

La fede sorgente dell'amore

1Giovanni 5,1-9

[Carissimi,] ¹chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. ²In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. ³In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. ⁴Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

⁵E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? ⁶Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. ⁷Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: ⁸lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. ⁹Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio.

Questo brano si situa verso la fine della seconda parte della prima lettera di Giovanni, quella cioè nella quale l'autore presenta le esigenze dell'amore fraterno (1Gv 3,11-5,12). In essa, dopo aver messo in luce le esigenze dell'amore (3,12-24), egli passa a parlare del discernimento degli spiriti (4,1-6) e sottolinea la necessità di amare Dio nei propri fratelli (4,7-21). Infine, nel brano proposto dalla liturgia, viene illustrato il significato profondo della fede in quanto sorgente dell'amore fraterno. Nella 2a Domenica di Pasqua B la liturgia propone i vv. 1-6 mentre per la festa del Battesimo di Gesù fa proseguire la lettura fino al v. 9.

Scrivendo a persone che ritengono di essere nate da Dio perché credono che Gesù è il Cristo ed è stato generato da Dio, l'autore fa loro osservare che «chi ama Colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato» (v. 1). A scanso di equivoci, egli ribadisce che sappiamo di amare i figli di Dio solo se amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti, i quali sono tutt'altro che gravosi (vv. 2-3). Pur parlando di comandamenti al plurale, in realtà non esiste se non un unico comandamento, l'amore del prossimo. Esso non è gravoso proprio perché corrisponde a un'esigenza profonda che proviene appunto dalla fede. Perciò l'autore soggiunge: «Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (v. 4): la fede, mettendo l'uomo in grado di amare spontaneamente e senza sforzo il proprio prossimo, sconfigge il peccato del mondo che rappresenta il contrario dell'amore.

L'accento alla vittoria della fede sul mondo, con cui si è chiuso il brano precedente, orienta ora il pensiero dell'autore sui contenuti di questa fede. Egli inizia la sua riflessione con una domanda retorica: «E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio?» (v. 5). È questa la professione di fede cristiana che l'autore interpreta in questo modo: «Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi» (vv. 6-8).

In questo brano, dal quale è stata eliminata una lunga aggiunta che si trova nella volgata al termine del v. 7 («comma giovanneo»), l'autore si rifà al testo del quarto vangelo in cui si dice che dal costato squarciato di Gesù sono usciti sangue ed acqua (cfr. Gv 19,34). Probabilmente c'è qui una sottile polemica con coloro secondo i quali la rivelazione di Dio in Cristo aveva raggiunto il suo punto culminante nel battesimo («venuto con acqua soltanto»), quando la voce divina ha proclamato Gesù come «Figlio di Dio». Secondo l'autore invece è proprio sulla *croce* («venuto con acqua e sangue») che egli ha rivelato pienamente Dio, manifestando se

stesso come suo Figlio. All'acqua e al sangue si unisce la testimonianza dello Spirito, il quale viene identificato con la «verità»: si ricordi che nel vangelo di Giovanni allo «Spirito di verità» era assegnato il compito di condurre i discepoli alla verità tutta intera (cfr. Gv 16,13). Secondo il quarto vangelo la testimonianza dello Spirito, dato da Gesù nel momento della sua morte, è ancora presente nei sacramenti della chiesa. A questa testimonianza se ne aggiunge un'altra, più grande di qualsiasi altra. che è quella che Dio stesso ha dato riguardo al proprio Figlio (v. 9; cfr. Gv 5,37).

Queste riflessioni mettono chiaramente in luce il carattere teologale dell'amore fraterno: solo un amore più grande, quello cioè che Dio ha manifestato mediante la morte di Cristo in croce, è capace di rigenerare l'uomo, ispirandogli un amore che abbraccia al tempo stesso sia Dio che gli altri credenti. Proprio mediante l'amore fraterno, i cristiani manifestano la loro fede che, in quanto sorgente di amore, rappresenta una vittoria sul male che pervade il mondo. Ma per essere autentica, la loro fede deve prendere sul serio tutta la vita di Gesù: essi quindi non devono limitarsi a vedere in Gesù colui che nel battesimo è stato dichiarato figlio di Dio, ma anche colui che ha accettato la passione e morte, come manifestazione di quel Dio che è amore. Si noti come questo discorso privilegi fortemente, sulla linea dell'AT, dei manoscritti di Qumran e del quarto vangelo, l'amore tra i membri del proprio gruppo: è chiaro che costoro, se non si aprono alle esigenze di un amore più universale (cfr. Mt 5,43-48), rischiano di cadere in uno sterile settarismo.